

Di fronte ad un grave problema

Le foglie di fico

di p. LINO RUSCELLI

Le foglie di fico le trovi nel libro della Genesi, al settimo versetto del capitolo terzo.

I nostri amati progenitori erano stati creati nudi, ma non se ne erano accorti. Se ne accorsero solo dopo la cura del frutto proibito. Subito «intrecciarono foglie di fico e se ne fecero delle cinture». Nonostante, quando udirono i passi del Signore, corsero a nascondersi, e Adamo fu pronto a giustificarsi: «Mi sono nascosto, perché sono nudo». Evidentemente, davanti agli occhi del Signore, non bastano le foglie di fico.

Non erano gli organi genitali la loro vergogna: quelli c'erano anche prima. Era ciò che era venuto a mancare, che li rendevano monchi e ripugnanti, come quando ti viene a mancare un occhio, un braccio od una gamba.

Così nacque, con Adamo, il problema di «essere» o di «avere». L'«essere» dell'uomo è radicato nel volere di Dio, e Adamo lo aveva rifiutato. Fu costretto a rimediare col surrogato dell'«avere». E cominciò con le foglie di fico.

Da allora ad oggi le foglie di fico hanno fatto del progresso: sono diventate vestiti, monili, carte da dieci e da centomila, parole forbite e poltrone di velluto, falsa santità e forza brutta, droga e sesso; e sono aumentate di spessore e di folclore, in proporzione della miseria da coprire.

Le foglie di fico sono verdi e ricamate appena spiccate dalla pianta, ma col tempo si accartocciano e si polverizzano. Adamo se lo sentì ricordare come condanna: «Polvere sei e in polvere ritornerai». Dopo il rifiuto a Dio, anche il corpo era diventato una foglia di fico, anche se poco adatta, per coprire il vuoto dello spirito.

È venuto Fabio, l'altro giorno, a mostrarmi la sua «fuoriserie». Dietro la maschera impeccabile, non era difficile intravedere la sua ennesima sfi-



da. Ma la maschera è caduta e si è sentito annientato nell'umiliazione del pianto.

Ieri sera è tornato... Senza batter ciglio, ha raccontato tutto: dalla prima bestemmia alla droga. Quante foglie di fico raccolte e polverizzate lungo il cammino dei suoi venticinque anni!... Ora, nel suo sguardo fisso, è rimasta solo l'angoscia del nulla che si ritrova.

Paola era appena tornata dalla «Tre giorni autonomi» di Bologna. In Piazza Maggiore, aveva gridato più degli altri e aveva mimato le porcherie segrete della borghesia. Era venuta per parlare, ma non è riuscita. Una sigaretta dietro l'altra, accartocciata in se stessa, ha avuto paura di lasciar cadere l'ultimo velo, che le nascondeva l'anima bruciata: un velo sottile, ma gelido, come la pietra di un sepolcro vuoto.

Ho pensato alla Chiesa: alle sue glorie, ai suoi canoni, alle sue moltitudini credenti, che il tempo sta polverizzando; agli uomini che non si prestano più a fare da foglie di fico ammassate, per coprire la vergogna di ciò che non c'è. Ho benedetto Papa Giovanni e il Concilio, che le hanno stracciate le

vesti ricamate, perché smettesse di confidare nei «pali sacri e negli altari per l'incenso, opera delle sue mani», [Is. 17,8] e tornasse a presentarsi nuda e trasparente come il suo Cristo in croce.

Ho pensato a s. Francesco, l'uomo intelligente, che ha buttato tutto dalla finestra e si è svestito nudo sulla piazza, perché il suo essere non rimanesse mascherato dal surrogato dell'avere: «Mio Dio, mio tutto!».

Ho pensato ai miei Fratelli: sono vent'anni che rivolgono la domanda ormai di rito: «Quante vocazioni, quest'anno?». E non troveranno risposta, finché l'interrogativo nasconde solo la paura che, tra le file diradate, faccia capolino il vuoto dei conventi.

Ho pensato a me stesso: quasi una vita a servizio dei giovani per aiutarli a ritrovare ciò che hanno perduto. Mi accorgo invece che anch'io ho dimenticato di essere me stesso e ho perso tempo a collezionare foglie di fico per coprire la mia vergogna.

Però ho imparato a mie spese che i giovani della nostra generazione non si adattano a far da copertura a ciò che manca.